

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIV n. 173 (46.715)

Città del Vaticano

giovedì 31 luglio 2014

Oltre cento vittime e decine di feriti in poche ore di combattimento

## Notte di sangue a Gaza

Nonostante le difficoltà proseguono i contatti diplomatici al Cairo

TEL AVIV, 30. Notte di sangue nella Striscia di Gaza: oltre cento morti in poche ore, decine di feriti. Sembra dunque lontano dalla fine il conflitto tra Israele e Hamas, nonostante i tentativi della diplomazia internazionale di raggiungere una tregua umanitaria duratura. L'ultimo bilancio dei ventitré giorni di combattimenti parla di un totale di quasi 1200 palestinesi morti a Gaza, di cui circa 230 bambini, 56 gli israeliani uccisi.

Per tutta la notte sono proseguiti i lanci di razzi palestinesi e i raid israeliani. Una scuola delle Nazioni Unite nella Striscia è stata colpita oggi dai bombardamenti: venti le vittime, decine i feriti. Sempre oggi, nella parte nord-est di Gaza, sei palestinesi, di cui tre bambini, sono stati uccisi durante un bombardamento. Ieri cinque soldati israeliani sono stati uccisi nei combattimenti con un commando palestinese che stava tentando di infiltrarsi in un tunnel a Nahal Oz, vicino la frontiera con Gaza.

L'Unrwa (l'agenzia dell'Onu per l'assistenza ai profughi palestinesi) ha fatto sapere ieri che in una delle proprie scuole nella Striscia di Gaza è stato localizzato un deposito di razzi. L'agenzia ha dunque puntato il dito contro i responsabili, pur senza accusare esplicitamente alcuna fazione palestinese in particolare. «Condanniamo il gruppo, o i gruppi, che hanno messo in pericolo i ci-

vili piazzando quelle munizioni in una nostra scuola» ha dichiarato Chris Gunness, portavoce dell'agenzia. «È una palese violazione della neutralità dei nostri edifici».

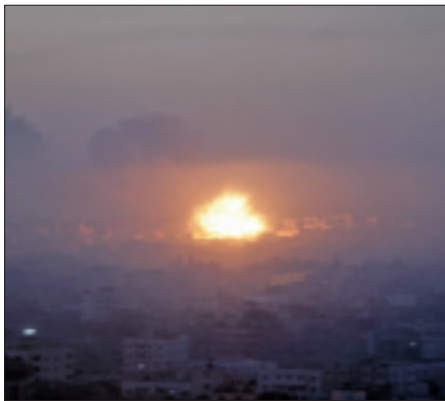
Sul piano diplomatico, al momento, la situazione non è chiara. Ini-

zialmente, ieri, fonti palestinesi avevano fatto sapere che le delegazioni riunite al Cairo, grazie alla mediazione egiziana e a quella del presidente Mahmoud Abbas, avevano raggiunto un accordo con Hamas per una nuova tregua umanitaria di

24 ore, senza nessuna precondizione per Israele. Tuttavia poche ore dopo — come è già avvenuto altre volte nelle settimane scorse — i vertici di Hamas da Gaza hanno negato l'intesa. «Prenderemo in considerazione un cessate il fuoco — ha detto un portavoce — solo quando Israele si impegnerà a rispettarlo». A chiudere lo spiraglio sono state soprattutto le parole del capo del braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzeddin Al Qassam, Mohammed Deif, per il quale è impossibile accettare un cessate il fuoco «senza la fine dell'aggressione militare».

Dal canto suo, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha fatto capire che l'operazione andrà avanti. Stando a fonti governative, Netanyahu sarebbe disposto a una tregua umanitaria, ma solo tenendo conto della sicurezza di Israele.

Ma nonostante l'apparente blocco, al Cairo le trattative continuano. Si lavora sulla bozza d'intesa preparata dal Governo egiziano. A premere per una tregua sono tornati ieri sia il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, sia il capo della diplomazia statunitense, John Kerry. Il primo ha ammonito sulle «conseguenze devastanti» che avrebbero altri combattimenti. Kerry invece ha fatto sapere che Israele vuole un cessate il fuoco che consenta di smantellare i tunnel che collegano la Striscia al territorio israeliano.



Un'esplosione a Gaza (LaPresse/Agf)

Centocinquanta morti per mancanza di cibo e cure mediche

## Infanzia negata ai bambini iracheni



Piccoli profughi iracheni vicino a Erbil (Ansa)

BAGHDAD, 30. Ha diverse drammatiche realtà la crisi irachena: tra queste la tragica condizione dei bambini ai quali semplicemente viene negato il diritto a crescere. Centocinquanta bambini iracheni sono morti, in un mese e mezzo, per mancanza di cibo e cure mediche adeguate. Il dato è stato reso noto ieri dall'Alta commissione per i diritti umani di Baghdad. È una situazione che s'inserisce nella tragedia di centinaia di migliaia di persone — tra le quali moltissimi cristiani — costrette a lasciare la propria casa per fuggire dalle violenze scatenate, nel nord del Paese, dai miliziani dello Stato islamico (Is).

Un membro dell'Alta commissione, Masur Aswad, ha parlato di condizioni di vita «difficilissime» per i profughi iracheni, in gran parte provenienti dalla provincia di Ninive, di cui è capoluogo Mosul, moltissimi dei quali hanno cercato scampo nei territori della regione autonoma del Kurdistan. Secondo i dati forniti dalla commissione, sa-

rebbero più di un milione i civili che si sono dati alla fuga.

Ieri intanto centinaia di cristiani hanno dato vita a una manifestazione nella città curda di Dohuk, una cinquantina di chilometri a nord di Mosul, per protestare contro le espulsioni dai territori occupati dai jihadisti. «Siamo qui per condannare le violenze compiute dai gruppi terroristi e per chiedere alla comunità internazionale di mettere fine a queste ingiustizie», ha detto, citato dall'agenzia Ansa, Farid Yacub, portavoce del Movimento assiro democratico, che ha promosso il raduno. «Chiediamo — ha aggiunto Yacub — che il Governo federale iracheno e la regione del Kurdistan forniscano la necessaria assistenza ai profughi che hanno trovato rifugio nei villaggi cristiani della valle di Ninive, e che venga approvata una legge che protegga le proprietà lasciate dai cristiani a Mosul e in altre città e villaggi».

Riferisce sempre l'Ansa che intanto Masur Aswad ha lamentato la scarsa assistenza ai profughi da parte del Governo centrale, denunciando anche casi di colera tra gli sfollati. In risposta, Sattar Nawruz, portavoce del ministero delle Migrazioni, ha assicurato che sono state istituite squadre mediche per prestare le cure necessarie ai profughi: il Governo, ha detto Nawruz, prevede ora di distribuire aiuti in denaro alle famiglie.

Non si ferma nel frattempo la furia dei jihadisti: questa mattina è giunta notizia che hanno distrutto un ponte, di importanza strategica, che si trova a sud della città di Samarra, sull'autostrada che collega Baghdad con il nord del Paese. L'autostrada e il ponte rappresentavano un'infrastruttura fondamentale per l'esercito iracheno che ora, per raggiungere il nord e le zone conquistate in queste settimane dai miliziani dello Stato islamico, potrà avvalersi solo di una via secondaria che passa su sopra Samarra, ma che non è giudicata adatta al transito dei mezzi militari pesanti.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Bombay (India), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Agnelo Rufino Gracias, Vescovo titolare di Molicumza, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Nuova tragedia dell'immigrazione mentre si celebra la prima giornata mondiale contro la tratta di esseri umani

## Trafficanti senza pietà

ROMA, 30. Proprio mentre si celebra la prima giornata mondiale contro la tratta di esseri umani, si registra oggi un'altra tragedia dell'immigrazione: almeno venti persone — nuove vittime di trafficanti senza scrupoli — sono morte e decine sono disperse nel naufragio di un barcone a largo della capitale Tripoli. Lo ha reso noto questa mattina il portavoce della Marina libica. Secondo le 22 persone tratte in salvo, a bordo c'erano circa 150 migranti.

In queste ore, le notizie di barconi alla deriva, soccorsi e sbarchi si succedono senza tregua. È giunto oggi a Porto Empedocle, in Sicilia, un

mercantile con a bordo 112 migranti di origine subsahariana soccorsi ieri. Il trasbordo e lo sbarco in banchina dei profughi è curato da motovedette della Guardia costiera e da unità navali dei Carabinieri e della Polizia italiana: personale medico e giuridico è adibito alla prima assistenza dei migranti. Un'altra nave, che ha soccorso ieri circa duecento migranti nel Canale di Sicilia, sta facendo rotta verso il porto di Pozzallo, nel Ragusano. Durante la notte tra lunedì e martedì, la Marina militare italiana ha soccorso a est di Lampedusa un altro barcone con 187 mi-

granti a bordo, tra cui 31 donne e sei minori.

L'immigrazione resta al centro del dibattito europeo. Ieri, in un intervento sul «Daily Telegraph», il premier britannico David Cameron ha annunciato una stretta ai sussidi di disoccupazione per i cittadini Ue che si trasferiscono in Gran Bretagna. Ad accorciarsi saranno i tempi dei sussidi: da sei a tre mesi. Si conferma dunque la linea già annunciata in passato dall'Esecutivo: «Mettere la Gran Bretagna al primo posto» come ha dichiarato ieri Cameron stesso, spiegando che controllare gli ingressi nel Paese è vitale per i piani futuri del Governo. La stretta — ha sottolineato il premier — serve per ricordare a chi conta di trasferirsi nel Regno Unito che «non è possibile avere qualcosa in cambio di nulla» e che «il Paese deve essere una calamita per i talenti». Cameron ha inoltre annunciato che dimezzerà, da 1,1 milioni a 500.000, i posti britannici pubblicizzati in Europa sui motori di ricerca di lavoro in internet. Prevedo anche un giro di vite per i college che offrono visti agli studenti in cambio di denaro. Fanti i dubbi espressi anche da Bruxelles: la Commissione Ue «analizzerà nel dettaglio» le misure di Cameron, dato che «il libero movimento dei lavoratori è un principio fondamentale della Ue, dà benefici economici agli Stati membri, e già esistono salvaguardie all'utilizzo dei benefit nella legge europea».

Come detto, si celebra oggi, 30 luglio, la prima giornata mondiale dell'Onu contro la tratta delle persone. «La giornata — ha detto in un messaggio il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon — è un invito all'azione per mettere fine a questo crimine e dare speranza alle vittime, che spesso vivono non riconosciute tra noi». Di qui l'appello: «Esorto tutti i Paesi — ha aggiunto il segretario generale — a ratificare e attuare pienamente la convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e il relativo protocollo sul traffico delle persone». Stando ai dati dell'Onu, sono attualmente 21 milioni le perso-

ne costrette al lavoro forzato derivate dalla tratta. La maggior parte finisce nelle maglie dello sfruttamento e della schiavitù. Il valore annuo di questo «mercato», particolarmente diffuso in Africa e Asia, è pari a 32 miliardi di dollari: si tratta della terza attività illegale più lucrativa al mondo dopo il traffico di droga e armi.

Riunione d'urgenza convocata dal premier britannico

## Se ebola diventa una minaccia globale



Un malato assistito in un ospedale liberiano (Reuters)

LONDRA, 30. Non conosce tregua l'epidemia di ebola. Anzi, secondo alcuni esperti, l'epidemia scoppiata in Africa occidentale si sta aggravando e rischia di estendersi ad altri Paesi. E anche la ricca Europa comincia a sentirsi non al sicuro. Il virus dell'ebola «è una minaccia per il Regno Unito», ha detto oggi alla Bbc il ministro degli Esteri britannico, Philip Hammond, annunciando che nelle

prossime ore l'Esecutivo di David Cameron terrà un Cobra meeting — riunioni interministeriali in caso di questioni di urgente priorità — proprio sulla minaccia globale che comincia a essere prospettata. E di almeno 1.201 casi accertati e 672 decessi il bilancio provvisorio dell'epidemia — la peggiore di sempre — scoppiata all'inizio dell'anno in Guinea e poi estasiata alla Liberia e alla Sierra Leone.

Il carteggio familiare di Bernardino Nogara tra il 1914 e il 1915

## Sull'orlo della grande catastrofe



Nicholas Kalmaff, «Veduta delle Fortezze d'Europa a Costantinopoli»

Sollecitata da Stati Uniti e Ue che varano però nuove sanzioni contro il Cremlino

# Scelta diplomatica per l'Ucraina

In preparazione a Minsk un vertice internazionale

WASHINGTON, 30. La Russia sta perdendo la «strada dell'isolamento internazionale», quando potrebbe cercare una soluzione diplomatica per la crisi Ucraina. Così il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, annunciando nuove sanzioni economiche è tornato all'attacco di Mosca che «continua a inviare artiglieria e mezzi armati» ai separatisti. Con gli alleati europei, gli Stati Uniti concordano sulla necessità «di una soluzione diplomatica per un'Ucraina sovrana», ha rimarcato Obama ricordando di aver parlato lunedì con alcuni leader europei. «Il presidente Putin potrebbe fare una scelta diversa - ha insistito Obama - perseguendo la strada della diplomazia per la soluzione della crisi».



Un edificio distrutto a Donetsk (Afp)

Nel frattempo, il presidente bielorusso, Alexander Lukashenko, ha accettato ieri la proposta del presidente ucraino, Petro Poroshenko, di organizzare un vertice tra Kiev, Mosca e Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa domani a Minsk. Lo fa sapere la presidenza bielorusca precisando che i due capi di Stato hanno avuto una conversazione telefonica. All'incontro dovrebbero partecipare l'ex presidente ucraino, Leonid Kuchma, l'ambasciatore russo, Mikhail Zurabov, e un rappresentante dell'Osc.

Anche l'Unione europea ha trovato l'accordo e ha inasprito le sanzio-

ni contro Mosca: stop all'acquisto di azioni e obbligazioni emesse dalle banche di Stato russe, embargo delle armi, stop alla vendita di tecnologia dual use per fini militari e per specifici progetti petroliferi. L'Ue ha

anche introdotto la fase tre, quella delle sanzioni economiche, e inserito quattro oligarchi della stretta cerchia del presidente Vladimir Putin, nella black-list che prevede restrizioni ai viaggi per l'Unione europea e il

congelamento dei beni. Quelle decise sono misure che devono suonare come «un forte avvertimento» per la Russia, hanno scritto ieri i presidenti del Consiglio e della Commissione europea Herman Van Rompuy e José Manuel Durão Barroso, «a nome di tutta l'Ue».

Sulla scia degli Stati Uniti e dell'Unione europea, il primo ministro canadese, Stephen Baird, ha annunciato che anche il proprio Governo imporrà nuove sanzioni contro la Russia nei prossimi giorni «per il continuo appoggio di Mosca ai separatisti filo-russi» in Ucraina. Lo riferiscono i media canadesi senza specificare quali settori saranno colpiti. Secondo il premier, «il fallimento del presidente russo Vladimir Putin nel bloccare i ribelli nell'est dell'Ucraina costituisce una minaccia genuina alla pace e alla sicurezza internazionale».

Dopo il primo incontro tra Governo e fondi speculativi

# Sempre più complesse le trattative sul debito argentino

BUENOS AIRES, 30. «Restano divisi non risolve». Così Daniel Polack, il mediatore incaricato di portare avanti le trattative fra i fondi speculativi e l'Argentina, al termine del primo incontro diretto tra le parti, avvenuto ieri a New York. «Se e quando le parti si incontreranno a breve, resta ancora da decidere». Dunque, anche se si colloqui ha preso parte il ministro dell'Economia argentino, Axel Kicillof, in rappresentanza dell'Esecutivo di Cristina Fernández, la situazione non sembra essere vicina a una soluzione.

Non è ancora chiaro, in primo luogo, se e come le parti torneranno a incontrarsi. Il tavolo di ieri è stato il primo a vedere la partecipazione diretta, oltre che di Kicillof, anche dei titolari dei fondi speculativi che chiedono il rimborso dei titoli acquistati. La somma che l'Argentina deve rimborsare ai fondi speculativi, almeno a quelli che hanno accettato gli accordi di scambio del 2005 e del 2011, è pari a 1,33 miliardi di dollari.

Ma il problema sono soprattutto le scadenze: in base a una sentenza della Corte suprema statunitense, Buenos Aires ha tempo fino a domani, 31 luglio, per arrivare a un accordo con i fondi che non hanno accettato gli accordi di scambio. Se un accordo credibile non ci sarà, l'Argentina si troverà a dover pagare - a causa della cosiddetta clausola Rufo - una cifra enorme. E questo perché, in virtù di quella clausola, se i fondi «ribelli» riceveranno di più degli altri, questi ultimi potranno fare ricorso e chiedere un aumento del rimborso. Una situazione di questo tipo - nel peggiore dei casi - potrebbe avere ripercussioni disastrose sulla tenuta dei conti argentini con ricadute tremende per l'economia reale.

Ora Buenos Aires ha tempo fino a domani per raggiungere un'intesa in extremis oppure per ottenere dal tribunale statunitense che gestisce

la questione più tempo per negoziare con i fondi «ribelli», evitando così gli effetti della clausola Rufo. Gli analisti sono comunque ottimisti: lo spettro del default appare ancora lontano, anche a causa del buono stato di salute dell'economia argentina.

Inoltre, le banche si preparano a scendere in campo per aiutare Buenos Aires: secondo le indiscrezioni riportate dal «Wall Street Journal», gli istituti starebbero lavorando a un piano per aiutare il Governo Fernández a trovare strategie alternative.

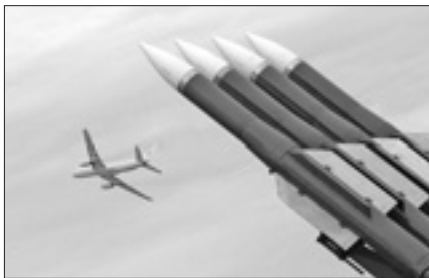
Nel frattempo come riporta l'Aica (Agencia Informativa Católica Argentina) - l'Acde (Asociación Cristiana de Dirigentes de Empresa) ha espresso ieri in un comunicato preoccupazione sulla situazione delle trattative sul debito argentino, offrendo collaborazione per trovare soluzioni che possano soddisfare entrambe le parti.

## Risorse naturali e diritti degli indigeni

WASHINGTON, 30. Lo sfruttamento delle risorse naturali presenti nelle regioni più remote del Sud America rappresenta la «più grande minaccia» per le popolazioni indigene. Questo il monito espresso ieri dalla Commissione interamericana dei diritti dell'uomo. In un rapporto di quaranta pagine, la Commissione ha sottolineato come le incursioni nei territori dove vivono tali popoli siano «mirate allo sfruttamento delle risorse naturali», e ciò «rappresenta probabilmente la più grande minaccia ai diritti» di queste popolazioni.

Nel rapporto vengono quindi portati ad esempio i casi di sfruttamento delle foreste in Perù, Brasile ed Ecuador, così come quelli causati dall'estrazione degli idrocarburi in Bolivia o dalle attività minerarie in Venezuela. Secondo la Commissione, nei Paesi interessati sono oltre nove milioni gli ettari di terreno definite zone protette per gli indigeni, ma «in pratica il divieto di accesso a queste aree non viene sempre rispettato». L'organizzazione ha quindi esortato i Paesi sudamericani a riconoscere e a proteggere i diritti delle comunità isolate e ad astenersi da qualsiasi contatto che possa danneggiarle.

## Obama accusa la Russia di violare le intese sul disarmo. Nuove tensioni tra Washington e Mosca



Una batteria missilistica russa (Ansa)

WASHINGTON, 30. La Casa Bianca ha reso noto che Barack Obama ha scritto al presidente russo, Vladimir Putin, una lettera per informarlo direttamente che gli Stati Uniti sono giunti a conoscenza di test missilistici russi, che secondo gli americani costituiscono una violazione del trattato Inf del 1987. Il trattato in questione proibisce lo sviluppo, il possesso e il lancio da terra, anche solo sperimentale, di missili nucleari di media gittata.

Sono così state confermate in via ufficiale, e al più alto livello, le indiscrezioni riferite ieri dal «New York Times» sulle proteste di Obama nei confronti di Putin per le violazioni da parte di Mosca di uno tra i principali pilastri del disarmo, grazie al quale fu superata l'era della guerra fredda. «Questa - ha sottolineato il portavoce della stessa Casa Bianca, Josh Earnest - è un'indicazione di quanto la questione meriti la seria attenzione dei leader tanto degli Stati Uniti quanto della Russia».

Si tratta di un nuovo elemento di tensione nelle già complicate relazioni tra Stati Uniti e Russia, che si scontrano da mesi sull'asilo concesso da Mosca all'ex contractor della Nsa, Edward Snowden, e più di recente sull'appoggio russo ai separatisti dell'Ucraina. Secondo le fonti citate dal quotidiano, nel maggio 2013 i funzionari del dipar-

tamento di Stato hanno notificato ai russi i loro sospetti. Solo negli ultimi mesi però, l'Amministrazione Obama avrebbe avuto certezza che i test costituiscono una violazione seria degli obblighi del trattato.

## Attacco a una sinagoga in Germania

BERLINO, 30. Nuovo ebreabile episodio di antisemitismo in Europa. Ieri diverse molotov sono state lanciate contro l'ingresso della sinagoga di Wuppertal, nel Renania Settentrionale-Vestfalia. Nessuno è rimasto ferito, e non ci sono stati danni all'edificio. Un giovane di 18 anni è stato arrestato: secondo gli inquirenti avrebbe partecipato all'azione con altri due uomini che sono riusciti a fuggire.

Condanna del gesto e sconcerto sono stati espressi dalla comunità ebraica. Il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Dieter Graumann, si è detto «senza parole». Graumann ha inoltre riferito che negli ultimi giorni «ci sono state diverse minacce a istituzioni ebraiche». Oc-

## Confronto tra Rajoy e Mas sull'indipendenza catalana

MADRID, 30. La questione della Catalogna torna alla ribalta nell'agenda politica spagnola. Il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, incontra oggi il presidente della Generalitat di Catalogna, Artur Mas, per cercare di portare avanti un nuovo dialogo. Fin dall'inizio del suo mandato, nel 2010, Mas - leader del partito Convergència i Unió - ha rivendicato un nuovo modello di finanziamenti per la Catalogna, sottolineando l'importanza di portare avanti il progetto per l'autodeterminazione. Il referendum su questo tema - ritenuto illegale dal Governo centrale di Madrid - è previsto per il prossimo 9 novembre. Intanto, ieri Jordi Pujol, 84 anni, storica figura del nazionalismo catalano, ha annunciato il suo addio alla politica dopo aver ammesso irregolarità fiscali. Mas ha dichiarato che quanto accaduto non fermerà il cammino verso il referendum che a suo avviso godrebbe di un sostegno popolare, in realtà non confermato dai sondaggi nazionali.

## Attacco a una sinagoga in Germania

corre dunque monitorare la situazione «con grande attenzione».

Il presidente della comunità ebraica di Monaco, Charlotte Knobloch, ha lanciato un appello: «Gli ebrei non si facciano individuare come ebrei, perché rischiano in questo momento di essere vittime di attentati». Quello che viviamo al momento - ha aggiunto - «è il tempo più preoccupante e minaccioso dal 1945; ci troviamo a confronto con offese e parole di odio». In questi giorni «la campagna diffamatoria nei confronti degli ebrei ha raggiunto un nuovo livello di intensità» ha aggiunto Knobloch. «Che gli ebrei nel nostro Paese vengano di nuovo offesi e attaccati, non dovremmo accettarlo mai».

Scade il termine per la presentazione delle candidature

## Partita a scacchi sulle nomine Ue

BRUXELLES, 30. Entra nel vivo la partita delle nuove nomine per la Commissione europea: scade domani, 31 luglio, il termine fissato dal presidente nominato, Jean-Claude Juncker, per la presentazione da parte degli Stati membri dei propri candidati. E ancora difficile capire con esattezza quali saranno i possibili esiti di questa complicata partita a scacchi.

Ciò nonostante - come sottolinea molti analisti - il confronto delle nomine europee sta sempre più diventando uno scontro a due: da una parte il Consiglio Ue, cioè gli Stati, alcuni reticenti a scoprire le proprie carte prima di avere l'ok agli incarichi di peso che reclamano, dall'altra la Commissione Ue, ovvero Juncker, che «sfida» le cancellerie e annuncia che non svererà la sua squadra fino al 30 agosto, perché intende riflettere a lungo sui ruoli chiave. Alcuni Stati membri stanno tuttavia cercando di attuare un'altra tattica per guadagnare vantaggio sugli altri: è il caso della Francia, che ieri ha fatto il nome di Pierre Moscovici, chiedendo per lui un ruolo economico che Juncker sarà costretto a esplorare nonostante le resistenze dei Paesi del Nord. L'appello di Juncker alla nomina dei commissari è stato raccolto da tutti, tranne che da sei Stati: Italia, Belgio, Olanda, Portogallo, Slovenia e Romania. Il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, ha fatto capire che non designerà alcun candidato dopo aver fatto il nome di Federica Mogherini per il posto di Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune.

Un'altra ipotesi è quella del ministro dell'Economia olandese, Jeroen Dijsselbloem, attuale presidente dell'Eurogruppo, che potrebbe ricoprire il ruolo di vice presidente della Commissione.

## «l'Unità» sospende le pubblicazioni

ROMA, 30. Dal primo agosto il quotidiano «l'Unità» sospenderà le pubblicazioni: per la terza volta nella sua storia, e a novant'anni esatti dalla sua nascita, il giornale fondato da Antonio Gramsci lascia le edicole. Gli azionisti della società editrice in liquidazione non hanno trovato l'intesa su nessuna delle ipotesi sul tavolo per salvare la testata. Molto dura la reazione del Comitato di redazione. «Avevamo chiesto senso di responsabilità e trasparenza a tutti i soggetti, imprenditoriali e politici - si legge in un comunicato diffuso ieri - ma abbiamo ricevuto irresponsabilità e opacità». Lo strappo è il culmine di una lunga crisi che ha attanagliato la testata. Una crisi che si è sensibilmente aggravata negli ultimi tre mesi.

## Crisi per l'editoria americana

WASHINGTON, 30. Nel 2013 i quotidiani statunitensi hanno tagliato 1.300 posti di lavoro, confermando il continuo declino nell'ultimo decennio dell'occupazione nel campo della carta stampata. Al momento - rivelano i dati di un sondaggio della società americana degli editori di quotidiani - vi sono negli Stati Uniti 36.700 giornalisti che lavorano a tempo pieno in circa 1.400 quotidiani. L'indagine evidenzia che le minoranze razziali sono sotto-rappresentate: sono solo il 13 per cento del totale delle posizioni nelle redazioni. Il numero dei posti di lavoro nei quotidiani ha avuto il suo picco nel 1990 con 56.900 occupati. Il declino è dovuto alla diffusione dell'informazione su internet.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 00120 Città del Vaticano  
 oross@ossrom.va  
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 68 87177, fax 06 68 87468  
 photo@ossrom.va www.photoss.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 68 83676, 06 68 83442  
 fax 06 68 83975  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini s.i.d.b.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 410; \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 68 99480, 06 68 99485  
 fax 06 68 83974, 06 68 83416  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 fax 06 68 83974, 06 68 83416  
 Necrologio: telefono 06 68 83461, fax 06 68 83975

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Iwan Banca, direttore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30212009, fax 02 3023274  
 segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carifog  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valtellinese



## Aiuti umanitari dell'Ue alla popolazione siriana

DAMASCO, 30. La Commissione europea ha annunciato ieri lo stanziamento di 50 milioni di euro di aiuti umanitari aggiuntivi per fronteggiare la crisi in Siria. I nuovi fondi fanno salire a 150 milioni di euro gli aiuti annuali della Commissione in favore della popolazione colpita dalla guerra, che in tre anni ha causato oltre 170.000 vite e 23 milioni di sfollati. Il conflitto siriano è responsabile della «più grave crisi umanitaria mondiale», si legge in un comunicato della Commissione europea.

Nel frattempo, i ribelli stanno cercando di conquistare l'aeroporto della provincia di Hama. Lo ha riferito ieri l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Lo scalo aeroportuale, infatti riveste una notevole importanza strategica. Secondo le stesse fonti, le formazioni ribelli avrebbero conquistato alcune installazioni a Tarabih, località a nord di Hama, che rimane invece sotto il controllo dei militari.

Tredici persone, tra soldati governativi e membri di una milizia fedele al Governo di Bashar Al Assad, sono intanto rimasti uccisi a seguito di un duplice attentato nel centro storico di Aleppo, seconda città della Siria. Gli attentatori, che apparterebbero a gruppi armati fondamentalisti, si sarebbero serviti di una tecnica ormai consolidata tra i ribelli, scavando nel suolo due tunnel fin sotto le postazioni nemiche prese di mira. Una volta riempite le gallerie di esplosivo, la carica viene fatta detonare a distanza con un telecomando.

In agenda il rilancio del dialogo strategico

## Missione di Kerry a New Delhi

NEW DELHI, 30. Il segretario di Stato americano, John Kerry, è atteso oggi a New Delhi per colloqui con rappresentanti del Governo del premier Narendra Modi. La visita punta a rilanciare le relazioni tra i due Paesi sulla base di un dialogo strategico che prevede progetti di cooperazione in diversi ambiti, tra cui quelli dell'energia, della difesa e della ricerca spaziale. L'agenda dei lavori prevede un incontro, domani, fra Kerry e il ministro degli

Esteri indiano, Sushma Swaraj: i capi delle due diplomazie faranno il punto della situazione anzitutto riguardo alle dinamiche nella regione, dove New Delhi mira a svolgere un ruolo sempre più rilevante. In questo contesto s'inserisce la volontà dell'India di avere un maggiore peso nelle relazioni con Kabul, in vista del ritiro del contingente internazionale dall'Afghanistan dopo il 2014.

La missione di Kerry in India è dedicata anche a preparare il terreno per la visita di Modi a Washington, prevista a settembre. Alla vigilia della visita, il segretario di Stato americano ha detto che gli Stati Uniti e l'India hanno tutte le potenzialità per diventare «partner indispensabili nel ventunesimo secolo» e, nello stesso tempo, ha affermato che Washington saluta con favore la politica che sta portando avanti il primo ministro indiano, diretta a promuovere «lo sviluppo per tutti».

## Ventitré civili uccisi nelle Filippine

MANILA, 30. Un agguato del gruppo fondamentalista islamico Abu Sayyaf ha causato ieri la morte di 23 civili sull'isola filippina di Sulu, nel sud dell'arcipelago, quando una cinquantina di militanti ha aperto il fuoco contro un convoglio di residenti che si apprestavano a festeggiare la fine del mese di Ramadan. Lo hanno annunciato le autorità di Manila. L'attacco — che conta tra le vittime almeno due bambini di meno di cinque anni — rappresenta il più cruento degli ultimi anni da parte dei miliziani di Abu Sayyaf, è considerato legato ad Al Qaeda. Tra le prime ipotesi degli investigatori sul movente dell'imboscata, figura quella di una rappresaglia per l'aiuto dato dalla popolazione civile all'esercito filippino. Abu Sayyaf — che ormai conta solo su poche centinaia di militanti, considerati però tra i più radicali — è uno dei quattro gruppi ribelli musulmani esclusi da un accordo di pace che il Governo filippino ha formalizzato lo scorso marzo con il Fronte islamico di liberazione Moro (Milf). L'intesa ha portato alla creazione di una regione autonoma per la minoranza musulmana nell'estesa isola di Mindanao e in altre minori.

Continua l'esodo dei diplomatici occidentali mentre si combatte a Tripoli e Bengasi

## Libia sempre più sola



I depositi di carburante in fiamme nei pressi di Tripoli (Reuters)

TRIPOLI, 30. La Libia rimane sempre più sola con i suoi depositi di carburante in fiamme e le fazioni fuori controllo che si combattono dalla periferia di Tripoli fino a Bengasi. Continua intanto l'esodo di diplomatici e occidentali in genere. La sensazione di impotenza, a partire dal traballante Governo di Tripoli, è totale. Ieri è stata la volta di francesi, canadesi, serbi, portoghesi, bulgari a lasciare il Paese. Tutte le cancellerie fanno riferimento alla situazione della sicurezza e ai combattimenti nella capitale e nel resto del territorio. L'Italia ha intanto ieri smentito l'invio in Libia di sette Canadair per contrastare gli incendi nei de-

positi di petrolio e gas colpiti da razzi durante gli scontri a Tripoli, ma valuta tutte le opzioni per fornire aiuti alla Libia.

Dopo giorni di combattimenti, la principale base militare di Bengasi, nell'est del Paese, è caduta oggi nelle mani di una coalizione di gruppi islamici, tra cui i jihadisti di Ansar Al Sharia. La conquista del quartier generale delle forze speciali libiche nella seconda città del Paese è stata annunciata dagli stessi combattenti islamici e confermata da fonti militari. Nelle ultime ore si registrano almeno trenta morti. Un aereo da combattimento — impegnato a fianco delle forze del gene-

rale Khalifa Haftar — è precipitato nei pressi di Bengasi.

È stato liberato intanto il parlamento ed ex vicepremier, Mustapha Abushagur, rapito ieri sera a Tripoli. Lo riferisce l'agenzia di stampa Lana, che cita fonti della sicurezza locale. Abushagur «è tornato a casa e sta bene», hanno assicurato le fonti. L'ex vicepremier, come riportato dall'agenzia di stampa Press Solidarity, era stato prelevato ieri da uomini armati dalla sua abitazione a Tripoli. In questa caotica situazione si attende l'apertura del nuovo Parlamento libico, prevista per il 4 agosto.

## In Nigeria le violenze senza fine di Boko Haram

ABUJA, 30. Il gruppo estremista islamico Boko Haram non si ferma. E in Nigeria è ancora sangue. Dopo aver compiuto un sanguinoso attentato, nei giorni scorsi, contro la chiesa cattolica di San Giorgio, nella località di Kano, ieri i miliziani hanno attaccato una base militare nella città di Katakò, nello Stato nordorientale di Yobe, e hanno fatto saltare il ponte di Birnin-Yadi: otto i morti. E sempre nello Stato di Yobe, riferisce l'agenzia Agi, due terroristi sono stati arrestati dalle forze di sicurezza mentre tentavano di piazzare sul ciglio della strada alcuni ordigni.

Il ponte di Birnin-Yadi distrutto da Boko Haram lega tre Stati nord-orientali, Yobe, Borno e Adamawa, alla foresta di Sambisa, una delle roccaforti dei miliziani. Ed è in questa foresta che si pensa possano essere tenute le 219 libicci rapite a Chiboh a metà aprile.

Si è appreso intanto che è stata liberata la moglie del vicepremier del Camerun, Amadou Ali, sequestrata da Boko Haram nei giorni scorsi. Secondo fonti locali, i miliziani nigeriani hanno compiuto un'operazione, condotta nella massima segretezza, (nella quale sarebbero morte sedici persone) per liberare la moglie del vicepremier camerunese. Riguardo al duplice esito di questa operazione — che si ha permesso di liberare la donna ma che è costata la vita a numerose persone — è stata aperta un'inchiesta, secondo quanto ha riferito, citato dalle agenzie di stampa internazionali, il ministero per l'Informazione camerunese.

Non si placano i combattimenti nel Sud Kivu tra le forze regolari e i miliziani

## Instabilità costante nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 30. Continuano gli scontri nel Sud Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, tra i soldati regolari e i miliziani Mayi Mayi Yakutumba. I combattimenti stanno avendo luogo in particolare nella penisola di Ubwari, nel territorio di Fizi. Lo ha riferito l'emittente locale Radio Okapi, citando fonti ufficiali delle forze armate. In base alla versione dei fatti data da queste fonti, i miliziani hanno attaccato con armi pesanti unità del 104° reggimento provenienti da Baraka e diretti a Kazimia. Ma su quanto sta accadendo nel Sud Kivu vi sono versioni discordanti. Da un lato le forze armate affermano di aver respinto l'attacco; fonti vicine ai miliziani sostengono, invece, che alcuni villaggi della penisola di Ubwari sono sotto il controllo dei Mayi Mayi Yakutumba.

Radio Okapi ha intanto segnalato che le violenze scoppiate in questi giorni hanno bloccato le attività economiche nella località di Baraka, dove sarebbero aperti solo presidi sani-

tari e alcune amministrazioni. La gente è rimasta chiusa in casa e le strade sono quasi deserte. La società civile di Fizi nel frattempo denuncia il protrarsi degli scontri, che con una certa frequenza si verificano dallo scorso maggio, come un freno allo sviluppo del territorio. Tra l'altro i continui scontri hanno finora causato la fuga di almeno cinquemila abitanti.

Si segnala nel frattempo che nella confinante provincia del Nord Kivu l'esercito congolese e la missione dell'Onu (Monusco) stanno intensificando gli sforzi per incentivare il disarmo volontario dei ribelli ugandesi Adf-Nalu. Un elicottero della Monusco ha scaricato centinaia di volantini su diversi villaggi del territorio di Beni, controllati dai ribelli ugandesi, dove sarebbero trattenuti come ostaggi circa trecento civili. L'operazione denominata «Pulizia» contro il gruppo armato ugandese è stata lanciata lo scorso gennaio dai soldati di Kinshasa con il sostegno

dei caschi blu. E nella capitale, nei giorni scorsi, le forze regolari avevano respinto attacchi compiuti da miliziani contro alcune caserme dove sono di stanza le guardie presidenziali. Gli assalti hanno avuto luogo nel campo di Tshatsbi, dove i residenti, al termine degli attacchi, sono stati fatti sgomberare. E per misura precauzionale, riferisce la Bbc, è stato chiuso anche l'aeroporto internazionale di Kinshasa.

## I metallurgici sudafricani tornano al lavoro

PRETORIA, 30. Sono tornati ieri al lavoro i 450centomila lavoratori metallurgici sudafricani che, per quattro settimane, hanno incrociato le braccia per chiedere aumenti retributivi e migliori condizioni di lavoro. Il maggior sindacato del Paese, Numsa, di cui fanno parte tremila lavoratori, ha raggiunto un accordo accettando un aumento salariale pari al dieci per cento annuo per tre anni.

Da ieri dunque sono tornati a pieno ritmo produttivo le fabbriche di molti colossi dell'industria automobilistica che hanno impianti in Sud Africa, come la General Motors e la Toyota.

«Nonostante il fatto che la richiesta era di un aumento del quindici per cento, abbiamo accettato l'offerta» ha detto il segretario generale di Numsa, Irvin Jim, aggiungendo che tutti i lavoratori metallurgici sono stati invitati a riprendere il lavoro entro giovedì. Il sindacato, ricorda l'agenzia Agi, aveva più volte rifiutato le offerte dei datori di lavoro conducendo a oltranza lo sciopero. I datori di lavoro del settore metallurgico di Seifa, Steel and Engineering Industries Federation of Southern Africa, hanno espresso viva soddisfazione per l'accordo.

Numerose vittime negli scontri nella provincia di Nangarhar

## Controffensiva talebana nell'est dell'Afghanistan

KABUL, 30. Controffensiva dei talebani in Afghanistan dopo che negli ultimi giorni le forze locali hanno compiuto azioni di rastrellamento in varie parti del Paese. Ieri centinaia di miliziani hanno attaccato postazioni dell'esercito nella provincia orientale di Nangarhar. Sono divampati scontri che, riferiscono fonti locali, hanno provocato numerose vittime. Il capo della polizia provinciale, Fazl Ahmad Shirzad, ha detto che i talebani hanno attaccato le forze locali nel distretto di Herasak e che le unità locali hanno subito risposto all'assalto uccidendo molti miliziani. La controffensiva dei talebani avviene nel momento in cui il capo, il mullah Omar, ha esortato in più di un audio messaggio alla lotta contro le forze locali e straniere. Nei giorni scorsi il capo dei talebani afgani ha ribadito che le violenze non

cesseranno finché rimarrà anche un soldato straniero sul suolo afgano. Il riferimento è alla decisione del presidente statunitense, Barack Obama, di lasciare un robusto nucleo di militari anche dopo il 2014, ovvero quando le truppe della coalizione internazionale avranno completato il ritiro. Intanto si è ulteriormente inasprito il clima politico in Afghanistan dopo l'uccisione di un cugino del capo dello Stato Hamid Karzai, che aveva appoggiato la campagna elettorale del candidato presidenziale Ashraf Ghani. Ieri numerosi sostenitori dell'ex ministro delle Finanze hanno manifestato contro l'altro candidato, l'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah: il tutto mentre si attende la ripresa del riconteggio di tutti i voti espressi in occasione del ballottaggio svoltosi lo scorso 14 giugno.



Operazione di polizia a Kandahar (Reuters)



La modesta corona di ulivo del vincitore non restava simbolica. La integrava un sostanzioso corredo di onori e soprattutto di gloria assicurata dalla composizione di solenni odi lirico-coral

Una nuova edizione delle «Olimpiche» di Pindaro

## Piste pedane e poesie

di MARCO BECK

Racconta Erodoto (*Storie*, VIII, 26) che, prima della battaglia navale di Salamina, nel 480 prima dell'era cristiana, alcuni cortigiani del re persiano Serse chiesero informazioni sui Greci a un gruppetto di disertori provenienti dall'Arcadia. Costoro «risposero che celebravano le feste olimpiche e assistevano a gare ginniche e ippiche». Premio assegnato ai vincitori, aggiunsero, era una corona d'ulivo. Stupefatto, un dignitario si rivolse così al comandante in capo dell'armata persiana: «Oh, Mardonio, contro quali uomini ci hai portato a combattere, uomini che gareggiano non per le ricchezze ma per il valore!».

L'aneddoto riflette fedelmente lo spirito che animava non solo gli atleti in competizione a Olimpia — dove si svolgevano a cadenza quadriennale i più prestigiosi fra i quattro agoni panellenici (gli altri erano i giochi Pitici di Delfi, gli Istmici di Corinto e i Nemei celebrati nell'Argolide) — ma anche un vasto entourage di allenatori, delegati delle varie polis, esponenti della cultura e semplici supporters.

Per oltre un mese, l'attenzione della Grecia intera si focalizzava, grazie anche a una temporanea sospensione dei conflitti, sugli «impianti sportivi» attigui al tempio di Zeus Olimpio. Piste e pedane vedevano avvicinarsi gare di atletica spartite nelle due categorie degli adulti e dei ragazzi: prove di velocità (stadio e diaulo), corse di resistenza con e senza armi, lotta, pugilato, pancrazio, pentathlon. Le discipline ippiche, poi, comprendevano il galoppo di cavalli montati e le corse sia con quadri-

duzione sistemata dai filologi Alessandrini in diciassette tomi, scamparono al naufragio di tante opere letterarie nelle tempeste di età bizantina. Dopo l'allestimento delle *Istmitiche* (1982) e delle *Pitiche* (1993), la Fondazione Lorenzo Valla ha varato una nuova edizione delle *Olimpiche*, a cura di Bruno Gentili, greista di recente scomparso, e dei suoi discepoli Carmine Catenecci, Pietro Giannini e Liana Lomiento (Milano, Mondadori, 2013, pagine LVI+680, euro 30).

Interprete della religiosità e della moralità di un mondo ellenico ancora retto da élites oligarchiche o (soprattutto in Magna Grecia e Sicilia) da tirannidi «illuminite», Pindaro assottiglia, sublima, trasfigura nel canto poetico l'evento della vittoria. Da episodio contingente, la innalza alla dimensione di una realtà imperitura, consegnata alla memoria dei posteri. Nel momento culminante del trionfo, l'atleta esprime compiutamente le sue potenzialità umane, assimilandosi ai grandi eroi mitologici. Sperimenta e condivide con la sua comunità e con il suo cantore la presenza, la forza, la grazia del divino.

La festa per il vincitore assume così a celebrazione liturgica, dove il testo dell'epinicio funge da «lezionario». Ecco

perché, dopo un conciso elogio della performance sportiva, fissata in immagini folgoranti di uomini o cavalli tesi nello sforzo, la narrazione di un mito connesso talora alla patria dell'agostino vittorioso, talora al santuario presso cui ha gareggiato, costituisce invariabilmente (mentre varia di continuo il complesso schema metrico articolato in strofe-anastrofe-epodo) il nerbo di ciascun componimento. La creatività del poeta consiste, in questa sezione centrale, nell'adattare la materia mitica all'occasione: rielaborandola, selezionando una particolare versione gradita al suo uditorio, tentando aspetti imbarazzanti, istituendo traspassi analogici e audaci ellissi («i volti pindarici»). La conclusione è in genere affidata alla *gnome*, cioè a un'interpretazione sentenziosa che nobilita l'impresa del vincitore incorniciandola nella rigorosa etica arcaica e proiettandola in una sfera di valori assoluti.

La ricerca di un'ode che esemplifici alla perfezione questi criteri architettonici dell'arte pindarica non può che orientarsi sulla prima delle *Olimpiche*, «il più bello

fra tutti i canti» a giudizio di Luciano (II secolo dell'era cristiana). Sfolgorante di bagliori estetici, l'esordio ha la potenza di una ouverture sinfonica: «Ottima è l'acqua e l'oro / come fuoco che avampa / rifugle nella notte / più di ogni superba ricchezza. / Se brami, mio cuore, / cantare gli agoni, / non cercare nel giorno / altro fulgido astro / più ardente del sole /

«Oh Mardonio, contro quali uomini ci hai portato a combattere, uomini che gareggiano non per le ricchezze ma per il valore!»

nell'etere deserto, / né mai celebriamo un agone / migliore di quello d'Olimpia».

Destinatario dell'epinicio è Ierone, tiranno di Siracusa, munifico mecenate non solo di Pindaro ma anche dei suoi rivali Simonide e Bacchilide, proprietario del destriero vittorioso nell'Olimpiade del 476. L'*excursus* mitico ruota qui intorno alla figura di Pelope, progenitore della stirpe

dorica dalla quale discendevano i coloni fondatori di Siracusa. Coniutata la truciulenta versione secondo cui Tantalos, suo padre, ne avrebbe imbandito le carni a un banchetto in onore degli dèi, Pindaro abbraccia la tradizione del successo di Pelope sul re Enomao nella sfida della corsa col carro che gli procurò il premio delle nozze con Ippodamia, figlia dello sconfitto. Lieto fine per il mito, dunque, come per la gara ippica di Ierone. È lieto fine filosofico anche per la prima *Olimpica*: «Il bene in ogni giorno / giunge sempre come il più alto / per ogni mortale».

Simili *gnomai* di sapore pre-cristiano fioriscono in diversi altri epinici: «Chi mantenne fede / con gioia ai giuramenti / presso gli dèi onorati / trascorse un'esistenza senza lacrime» (2); «Si dà compimento alle preghiere degli uomini / grazie alla loro pietà» (8); «Agevolmente adempie ogni impresa / la forza dei numi / anche oltre giuramento e speranza» (12).

In sintesi, una lettura «teologica» delle *Olimpiche* conferma che, nell'ottica di Pindaro, missione suprema della poesia è — come ha sottolineato Dario Del Corso — «rivelare il divino, non investigarlo secondo gli schemi della ragione».

Negli Stati Uniti un convegno sull'immaginazione secondo John Henry Newman

## Parola chiave

di ENRICO REGGIANI

Il termine *imagination* arrivò in inglese intorno alla metà del XIV secolo come conseguenza delle infiltrazioni linguistico-culturali antiofrancesi e anglo-normanne: il suo specifico significato originario di «concetto, rappresentazione mentale, allucinazione» si estese nella lingua d'Albione fino a designare in toto la «facoltà della mente che forma e manipola immagini».

Con una certa audacia emmenutica si potrebbe tratteggiare la sua folgorante evoluzione semantica come segue: la matrice latina del sostantivo *imago* le portò in dote potenzialità rappresentative illimitate che spaziano dalla materialità staturaria all'impalpabile riflesso, dal volto ritratto all'ambiguità dell'ombra; le sue radici etimologiche nel verbo latino *imaginari* le conferirono una duttilità operativa inusitata nel «formare un'immagine mentale», accentuata dal suffisso che indica azione (*-ation*); infine, la sua già vivida concretezza si rafforzò ulteriormente grazie alle risonanze tecniche e semiotiche del suo ducentesco progenitore antiofrancesco *imaginer*, impiegato in quell'idioma per dire «sculptare, incidere, dipingere, decorare, abbellire».

Non ci mise molto *imagination* a divenire una delle parole-chiave della letteratura in lingua inglese: la sua fortuna intellettuale, estetica e artistica fu costante e straordinaria. Nessuna epoca, tuttavia, la coltivò, manipolò, trasformò e travisò come l'Ottocento romantico, i cui protagonisti maggiori e minori la invocarono e praticarono secondo le più diverse prospettive antropologiche,

epistemologiche, religiose e culturali: lo testimoniano, ad esempio, Blake, Wordsworth e Coleridge.

Per William Blake (1757-1827) — del quale Chesterton scrisse nel 1910 che «nessuno pensò mai di formare la sua immaginazione, il che probabilmente fu la maggior fortuna per questo ragazzo trascurato» — tale facoltà, in quanto «divina visione», poteva essere valutata solo secondo la sua propria misura e la sua gratuità superava la coeva distinzione tra produzione e consumo radicata nella lezione di Adam Smith (1723-1790). William Wordsworth (1770-1850), invece, scrisse dell'immaginazione in modo non di rado elusivo, intrecciandone la settecentesca valenza tecnico-compositiva con quella romanticheggiante di visione intellettuale neo-platonica, di potere che consente al poeta di «vedere nella vita delle cose», quasi ritrovando nella propria anima «un Dio in embrione» e «una scintilla di fuoco divino». Infine, a Samuel

Di grandi scrittori e comunicatori della sua statura e integrità «c'è grande bisogno nella Chiesa di oggi» ha detto Benedetto XVI nel 2010

Taylor Coleridge (1772-1834), che lo introdusse nella sua *Biographia Literaria*, si deve la celeberrima (e spesso strapazzatissima) distinzione tra immaginazione primaria — «vitalità capacità» — e agente primo di ogni umana percezione — e «ripetizione nella mente finita dell'eterno atto di creazione nell'infinito io sono» — e immaginazione secondaria — «eco della prima, coesistente con la volontà consapevole, e tuttavia ancora identica alla primaria nella natura della sua azione; differente solo nel grado e nella modalità della sua operazione».

Anche John Henry Newman (1801-1890) attribuì sempre grande importanza all'immaginazione letteraria, fin dal suo saggio giovanile sulla *Poesia con riferimento alla poetica di Aristotele* (1829); secondo Gerard Magill della Duquesne University (Pennsylvania), egli venne elaborando una concezione di strumento mentale al servizio di un di-

scernimento razionale e ragionevole, e ne utilizzò le risorse nel suo metodo teologico per rappresentare la profondità intellettuale del credo religioso. Nel corso di tale elaborazione, Newman si tenne sapientemente al riparo tanto dai dettami enciclopedistici della cultura letteraria settecentesca (nel cui ambito comunque apprezzava l'esempio di Joseph Addison e Samuel Johnson), quanto dagli squilibri soggettivistici ed egotistici di quella romantica (come dimostra una sua lettera del 1885 a William Samuel Lilly, saggista e «campione cattolico», in cui dichiarò di «non aver mai letto una parola di Coleridge»), spesso impropriamente evocato come suo modello.

Già nel 1841 Newman fornì una prima e inequivocabile definizione della destinazione dell'immaginazione e degli strumenti che essa impiega: «Il cuore è comunemente raggiunto, non mediante la ragione, ma mediante l'immaginazione, per mezzo di impressioni dirette, con la testimonianza di fatti ed eventi, con la storia, con descrizioni». Non bastano, tuttavia, neppure l'oculatazza di scelte tecniche individuali quali le impressioni soggettive, le testimonianze attuali, i riscontri storici o le descrizioni circostanziate per scongiurare che «il grande ingrediente della poesia» produca un risultato *unbeautiful*: come si legge nel testo di una conferenza sulla poesia che Newman tenne nel 1849, «proprio questo fu un difetto di Byron: la sua immaginazione lo condusse costantemente nella misantropia. Al contrario, la vera poesia ha in sé gentilezza, semplicità, dolcezza e persino giocosità; o meglio, la melancolia potrebbe esistervi, ma mai la misantropia».

Per Newman, non importa quanto fervida l'immaginazione possa essere in senso individualistico, antropocentrico o autoreferenziale: visto che «ogni facoltà ha una sua precisa collocazione», dove non c'è amore per l'Uomo, anche «questa meravigliosa facoltà» non serve «la causa della verità», ma «si assoggetta agli scopi dell'errore, come fanno tutti i nostri più innocenti affetti» (dai

*Saggi sparsi*, 1890). Essa smarrisce, cioè, «la sua conoscenza viva delle verità», la sua capacità di «pronunciarsi per anticipazione» e di «interpretare quanto vede intorno a sé» e vien meno al suo compito di «rifornire di oggetti la nostra natura emotiva e morale» e alla sua naturale disposizione ad essere «principio di azione» (*Grammatica dell'assenso*, 1870).

Anche per quanto riguarda l'esperienza dell'immaginazione (in letteratura e oltre) e la riflessione culturale su di essa, Newman conferma il suo ruolo (strategico, monumentale e tuttora inesplorato) di codificatore testuale e culturale sulla scena dell'Ottocento inglese, romantico e vittoriano: proprio su questi aspetti del suo «pensiero fortissimo» (Edmondo Berselli, 2004)



Magar, «Newman, the Young Rector» (2009)

numerosi e valenti studiosi si confrontano nell'ambito di un convegno internazionale organizzato dalla John Henry Newman Association of America presso la Franciscan University of Steubenville (Ohio) dal 31 luglio al 4 agosto e intitolato «The Role of the Imagination in the Thought of Newman and Others». L'auspicio sull'esito dei suoi lavori potrebbe essere lo stesso che Benedetto XVI espresse nel 2010: «Di grandi scrittori e comunicatori della statura e integrità di Newman c'è grande bisogno nella Chiesa di oggi: è mia speranza che la devozione nei suoi confronti possa ispirare molti a seguirne le orme».



«Corse di cavalli» e, in alto, «Nike incorona il vincitore»

ghi equestri sia con carri trainati da una coppia di mule.

All'epoca delle guerre persiane, in effetti, vigeva ancora una forma di aristocratico dilettantismo che solo in seguito si sarebbe «democratizzata», tramutandosi in un redditizio professionismo. La modesta corona di ulivo, paragonabile all'odierna medaglia d'oro olimpica, non restava tuttavia puramente simbolica. La integrava un sostanzioso corredo di onori, privilegi, benefici in termini di carriera politica, di effigi monumentali con iscrizioni celebrative, e soprattutto di gloria assicurata dalla composizione di quelle solenni odi lirico-coraliche che erano gli epinici commissionati a poeti di immenso ingegno: un «genere» nel quale, per unanime decreto degli antichi e dei moderni (fra cui Ronsard, Goethe, Hölderlin), fu inarrivabile maestro il tebano Pindaro, vissuto tra il 518 e il 438 prima dell'era cristiana.

Non a caso, proprio i quattro libri dei suoi *Epinici*, vertice di un'imponente pro-

Nuovo film per Martin Scorsese

## L'Uomo Ragno racconterà i gesuiti in Giappone

Da settembre, il regista statunitense Martin Scorsese sarà a Taiwan per iniziare la sua prossima opera cinematografica: un film sulla missione cristiana in Giappone durante il secolo XVII. Il film, in programma da diversi anni, è basato sul famoso romanzo *Silenzio* (1966) dello scrittore cattolico giapponese Shusako Endo (1923-1996). Narra la storia di Cristóvão Ferreira (1580-1650), gesuita missionario portoghese, provinciale della missione del Giappone, che in

seguito alle torture rinunciò alla fede cristiana anche per salvare il gruppo di cristiani arrestati con lui. Numerosi gli esperti laici e religiosi coinvolti nel progetto di Scorsese, come James Martin, della rivista «America», e Renzo de Luca, gesuita argentino direttore del Museo dei 26 martiri di Nagasaki. Tra gli interpreti, Liam Neeson (che ritroverà un ruolo come gesuita dopo *Mission* di Roland Joffé) e Andrew Garfield (ultimo interprete dell'Uomo Ragno).



Bernardino Nogara  
in una foto dei primi anni Venti



## Una famiglia di laghée

di PAOLO VIAN

Bernardino Nogara (1870-1958), ingegnere minerario, diplomatico e finanziere, protagonista dell'articolo – che pubblichiamo qui accanto – di Bernardino Osio (suo nipote da parte di madre), apparteneva a una famiglia lombarda che ha lasciato tracce significative nella storia della cultura e della Chiesa italiane del Novecento. Originari di Bellano, sul lago di Como, patria di Tommaso Grossi, dunque tutti *laghée* (che hanno fama di tenaci e accorti), erano fratelli di Bernardino Giuseppe (1879-1925), arcivescovo di Udine dal 1928, Giovanni (1876-1931), rettore del Seminario di Molfetta dal 1920 al 1926, Roberto (1879-1940), arcivescovo di Cosenza dal 1934, Luigi (1884-1954), dal 1908 missionario del Pime in Cina, attivo a Nanyang e Kaifeng (di cui fu, dal 1946, amministratore apostolico), nel distretto dell'Henan.

Se i fratelli si trovarono ad agire in regioni geograficamente opposte e lontane, tra Friuli, Puglia, Calabria e persino l'Oriente, Bartolomeo (1868-1934) scelse la *via media*. Secondo dei tredici figli di Giovanni e Giulia Vitali, formatosi nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, ebbe per insegnanti Graziadio Isaia Ascoli ed Elia Lattes, frequentatore della Biblioteca Ambrosiana di Antonio Ceriani, ma anche partecipe dei circoli cattolico-liberali e dei salotti di cultura della Milano *fin de siècle*, si impegnò subito nel campo delle antichità e dell'epigrafia italiana e pre-romana. Acquisendo una fama che lo fece chiamare nel 1902, unico italiano fino al 1936, alla condirezione del «Corpus Inscriptionum Etruscarum».

Amico di Contardo Ferrini e di Achille Ratti, Nogara nel 1903 si trasferì a Roma, ove si segnalazione di Giovanni Mercati divenne *scriptor* latino della Biblioteca Vaticana. Pubblicò un catalogo di descrizioni di manoscritti Vaticani latini (1912) e ricerche su Biondo Flavio (1927) ma si occupò anche del Museo Sacro della Biblioteca e del vicino Museo Gregoriano-Etrusco. Innovando in una tradizione che prevedeva per quel ruolo un artista, Benedetto XV nel 1920 nominò Nogara direttore generale dei Monumenti, musei e gallerie pontificie. Lo rimase sino alla morte, trasformando radicalmente l'assetto del sistema museale vaticano, modernizzato e reso scientificamente più consapevole.

Fra le tappe di questa metamorfosi vanno almeno ricordate la ristrutturazione del Museo Gregoriano-Etrusco (1923-1925), la fondazione del Museo missionario etnologico (1926), la creazione di laboratori di restauro e indagini scientifiche, la sistemazione della nuova Pinacoteca inaugurata (1932) da Pio XI nell'edificio progettato da Luca Beltrami. In quel lungo periodo Nogara «ebbe l'abitazione al vertice del Palazzo papale, dove la terza Loggia si svolge al sole e al cospetto di Roma, e ne scendeva abbastanza spesso [...] a visitare in biblioteca il vecchio amico e coetaneo Giovanni Mercati, con il quale quasi soltanto stava a conversare. Ne ripartiva, frettoloso, per tornare al suo lavoro a cui attese cosienziosamente per trentaquattro anni».

Col suo «stupefacente eclettismo», che gli permetteva di spaziare con competenza dall'epigrafia all'archeologia, dalla pittura alla scultura, Nogara rinnovò così il modello dell'«antiquario» di ascendenza umanistica, per cui l'antico non richiede settoriali specializzazioni ma esige un'inesausta e versatile curiosità per perlustrarne l'immenso e unitario campo. Per le benemerite acquisizioni nel salvataggio del patrimonio storico-artistico minacciato dal conflitto bellico, Umberto II nel 1944 lo creò barone. Ma il titolo aggiunse ben poco alla sua mobile figura di gentiluomo di altri tempi.

di BERNARDINO OSIO

Nel riordinare le carte dell'archivio della famiglia Nogara (archivio dichiarato nel 1943 dal ministero dei Beni culturali di «interesse nazionale») trovai l'anno scorso un gruppo di lettere scritte nel 1914-1915, da Costantinopoli, da Bernardino Nogara e dirette alla consorte Ester Martelli che, partita per le vacanze il 29 giugno 1914 (il giorno successivo all'attentato di Sarajevo), sarebbe poi rimasta bloccata in Italia dallo scoppio della Prima guerra mondiale avvenuto il 4 agosto 1914. In questo anno centenario del grande conflitto che sconvolse il mondo e segnò la fine di un'epoca, ho ritenuto di un certo interesse la pubblicazione di questo carteggio.

Bernardino Nogara nel corso della sua lunga vita (1870-1958) svolse molteplici attività: dapprima come ingegnere minerario diresse varie miniere in Inghilterra, in Toscana, e infine, come direttore della Società Commerciale d'Oriente (filiale della Banca Commerciale Italiana), miniere in Bulgaria e in Turchia. Chiamato poi dal Governo italiano, retto allora da Giovanni Giolitti, a negoziare a Costantinopoli la pace tra l'Italia e la Turchia dopo la guerra per la conquista della Libia, iniziò una seconda e terza attività: quella del finanziere e quella del diplomatico.

Nominato dal Governo italiano rappresentante dell'Italia in seno al Debito pubblico ottomano (ente delle grandi potenze che controllava le finanze del declinante Impero Ottomano), Nogara assunse una posizione chiave nella politica estera italiana nel Levante, posizione che venne confermata anche nel primo dopoguerra quando venne chiamato come esperto della «questione turca» a far parte delle delegazioni italiane alle grandi conferenze per la pace di Versailles, Sevres, San Remo e Losanna, per approdare poi a Berlino quale fiduciario per l'ipoteca delle industrie tedesche nel quadro del Piano Dawes per la ripara-

zioni dovute dalla Germania sconfitta ai paesi vincitori.

Chiamato nel 1929 in Vaticano dal sommo pontefice Pio XI quale Delegato all'Amministrazione speciale della Santa Sede, Nogara visse per 25 anni, sino al 1956, nel Palazzo del Governatorato nella Città del Vaticano.

Le lettere che Bernardino Nogara scrisse alla consorte Ester in quell'anno di separazione involontaria mi pare offrano numerosi punti d'interesse storico e sociale. Innanzitutto, rivela il gran-

scrittore Emilio De Marchi (che poi diventerà cognato di Ester), monsignor Geremia Bonomelli, l'abate Antonio Stoppani, don Enrico Tazzoli, e via dicendo, erano personaggi che frequentavano la famiglia di Ester che ne ricevette una forte impronta letteraria, intellettuale e morale; al punto che giustamente Bernardino Nogara condivideva con lei non solo la vita familiare ma anche quella sociale e politica.

Dall'altra parte, Ester era diventata a Costantinopoli la «prima dama» della

dell'Intesa «per completare il Risorgimento» – come fa notare Nogara – e per non diventare in futuro «serva della Germania». Infatti Nogara paventava, nel caso di una neutralità italiana, che l'Italia sarebbe diventata un piccolo Paese e che, nel caso di una vittoria degli imperi centrali, prima o poi sarebbe stata vittima di una vendetta per non essersi schierata al loro fianco. Egli Comprende come la nostra neutralità non possa durare a lungo e auspica un'entrata in guerra ma solo all'ultimo momento per ottenere Trento e Trieste.

Nelle lettere abbondano poi le note di colore locale come quando si descrive la crescente influenza germanica nella vita di ogni giorno di Costantinopoli, l'afflusso di migliaia di profughi in pre-

## Sull'orlo della grande catastrofe

Il carteggio familiare di Bernardino Nogara tra il 1914 e il 1915

Ester Nogara con i figli e il kavas (ufficiale di polizia comunale) al ritorno da una gita sul Bosforo (1914)



Navi da guerra in rada a Costantinopoli

de affetto che legava i due coniugi. Ester Martelli usciva da un'antica famiglia milanese di grandi tradizioni intellettuali. Nipote di Cesare Cantù era cresciuta nell'ambiente che ruotava intorno al grande storico: ambiente fortemente cattolico ma nello stesso tempo «conciliatorista» e sostenitore di una partecipazione attiva dei cattolici alla vita politica italiana. Personaggi come Antonio Fogazzaro, il beato Contardo Ferrini, lo

colta comunità italiana, anche perché l'ambasciatore d'Italia Camillo Garroni aveva lasciato a Genova la moglie germanica inferma.

Pertanto le lettere di Nogara alla consorte sono ricche anche di commenti sulla politica turca del momento (l'entrata in guerra della Turchia alleata alla Germania) e sull'evoluzione dell'Italia da una posizione neutrale a un deciso interventismo a fianco delle potenze

*Nelle lettere si legge lo stupore per la folla estiva seduta ai caffè mentre passano carri carichi di feriti sanguinanti che vengono dai campi di battaglia alle porte dei Dardanelli dove i turchi inflissero a inglesi e francesi una clamorosa sconfitta*

da alla fame e alle malattie, l'indifferenza dei governanti turchi alle miserie quotidiane mentre essi trascorrono liete serate nel mitico Cercle d'Oriente bevendo e giocando d'azzardo. Stupisce Nogara la folla estiva seduta ai caffè mentre passano carri carichi di feriti sanguinanti che vengono dai campi di battaglia di Gallipoli, alle porte dei Dardanelli, ove i turchi inflissero a inglesi e francesi una clamorosa sconfitta che costò, in totale, oltre 130.000 morti.

Nello stesso tempo egli ci descrive il disarsi della società europea a Costantinopoli con la fine del sistema delle Capitulazioni, con la partenza delle famiglie francesi, italiane, russe, al seguito delle rispettive ambasciate, così come l'inizio, nell'aprile 1915, dell'esodo forzato e del sacrificio della numerosa comunità armena, tragico preludio ai genocidi perpetrati durante tutto il Novecento.

Ma ciò che più colpisce, nell'insieme di queste sempre acute osservazioni e previsioni è la forte, profonda fede cristiana che Nogara seppe conservare incommutabile in un mondo imbevuto di positivismo e di simpatie massoniche com'era quello politico italiano dell'epoca e, con singolare simmetria, anche quello turco. Il movimento dei Giovani Turchi al potere in quegli anni con Enver Bey, Talaat Bey e Djemal Pascià era germinato nelle logge massoniche di Salonico. Nogara, di carattere schivo e austero, prega sovente nella chiesa italiana di Costantinopoli per la pace, per la famiglia lontana e stupisce come i tedeschi pretendano che la prepotenza con cui hanno scatenato l'immane conflitto abbia l'appoggio divino.

E questo spirito cristiano Nogara lo concretizzò in opere di carità, visitando i feriti turchi negli ospedali e prodigando aiuti, così come poi farà nel 1943-1944 quando organizzò nella Roma invasa dagli sfollati in fuga dal fronte del Lazio meridionale la distribuzione di ortantamila piatti di minestra al giorno, presso venti parrocchie romane con i denari della Società Generale Immobiliare di cui era presidente e con i suoi camion (spargiati in viaggi notturni, ricoperti dalla bandiera vaticana, alla ricerca di alimenti).

E curioso come la Storia si ripeta nell'arco di pochi anni: prima gli sfollati di Costantinopoli e, dopo trent'anni, quelli di Roma.

Nogara resterà a Costantinopoli sino al 27 luglio 1915 quando l'Italia, tenuta a questo atto dagli accordi segreti di Londra, dichiarerà guerra alla Turchia. Imbarcato a Salonico su una nave militare italiana, Nogara rientrerà a Milano con un viaggio assai pericoloso, sfidando un Mediterraneo ormai infido, pieno di mine e sorvegliato dai sommergibili austro-tedeschi.

## Fra Bellano e Costantinopoli

Il volume curato da Bernardino Osio – *Lettere da Costantinopoli (1914-1915). Carteggio familiare di Bernardino Nogara* (Firenze, CentroDi, 2014, pagine 74, con un'introduzione di Marta Petricoli) – presenta 79 lettere scritte da Costantinopoli da Bernardino Nogara alla moglie Ester Martelli, di antica famiglia milanese imparentata con Cesare Cantù, fra il 2 luglio 1914 e l'11 luglio 1915. Chiude il volume l'unica lettera pervenuta di Ester, scritta da Bellano il 23 maggio 1915, il giorno prima dell'entrata in guerra dell'Italia. Tra affetti familiari e vicende belle e politiche si dipana un'affascinante e tenerissima conversazione, dalla quale abbiamo scelto due lettere.

Ayaz Pacha, 26 luglio 1914

Mia cara Ester,

Prima di partire per Therapia [n.d.r.: in ottomano Tarabiyè, sulla sponda europea del Bosforo, dove avevano sede le ambasciate occidentali] ti mando il mio saluto breve ma tenero.

Gli avvenimenti sono precipitati ed eccoci ancora una volta isolati dall'Europa. Non so quindi quando questa ti arriverà.

La tranquillità della Turchia dipende completamente dall'attitudine della Romania e quella dell'Europa dall'attitudine della Russia.

Sono squilli di guerra che si odono da ogni parte. Può darsi che il solo suolo immune dalla guerra sia la Svizzera e quindi Casaccia [n.d.r.: paese della Val Bregaglia, nel Canton Grigioni, dove i Nogara si ricavano da generazioni in villeggiatura!]

Ieri poi ebbe luogo qui un attentato al Khedivè d'Egitto [n.d.r.: Ismail, viceré d'Egitto, viveva in esilio a Costantinopoli]; non escludo che ad aumentare l'animosità contro di lui abbiano contribuito le guerre in Cirenaica e gli sforzi del Khedivè per aiutarci. Il substratum umano bolle di ribellioni

d'ogni specie a fondo individualista, religioso, di razza e sociale. Sono questi i prodromi di quella grande catastrofe che riporterà il mondo civile in una nuova barbarie come al tempo dello sfacelo dell'impero romano. Gianbattista Vico ha ragione: per noi la parabola discendente è cominciata. E con questo spunto di filosofia della storia vi abbraccio tutti fra le ombre cupe degli abeti ed il gorgoglio delle dolci e fresche acque.

A te un tenero bacio che ti dica quanto il pensiero ed il desiderio ti seguano.

Tuo B.

Stamboul, 15 agosto 1914

Mia cara Ester,

Sono sempre senza te lettergo, che sbatte dall'onde belliche navigando chi sa dove? Il vapore rumeno di ieri nulla mi portò; l'italiano mi porterà qualcosa se domani arriverà? Lo spero, lo auguro, lo desidero vivamente, e se potrà leggere i tuoi pensieri ne avrà sollievo il cuore.

Qui nulla di nuovo: sempre domina tutto la mobilitazione, e la carestia di



Bernardino ed Ester a Bektaş nei pressi di Costantinopoli

denaro, che è assoluta. Oggi vado a Therapia, dove però si conosce molto meno gli avvenimenti di quello che si possono conoscere qui. Qui si parla di vittoria navale inglese nel Mar del Nord. *Maucoirs* [n.d.r.: Edmond Frédéric Maucoirs, addetto militare francese a Costantinopoli] afferma che i Francesi resistono: tutti si aspettano che l'Italia gridi: Trento e Trieste!

Il tempo è bello, ventilato e non pare certo di essere in agosto.

Oggi, giorno della Madonna, mi sono alzato di buon'ora e mi sono recato a S. Spirito, ed ho pregato un po' per te e per voi tutti. Che la nostra comunione spirituale ci sia di conforto in questa lontananza, turbata da tanti disastri sociali politici!

Il nostro amore che la distanza mai non ha diminuito, ma acuito sempre, continui ad essere la face ardente della nostra vita.

Lasciati baciare col pensiero e credimi tutto tuo B.

I vescovi statunitensi lanciano un appello a Obama e a tutti i presidenti centroamericani

## Protezione e assistenza per i piccoli migranti in fuga

WASHINGTON, 29. La Commissione episcopale degli Stati Uniti, attraverso il suo presidente, monsignor Eusebio L. Elizondo, vescovo ausiliare di Seattle, ha rivolto un invito al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, e ai presidenti centroamericani affinché siano protetti e assistiti i bambini e le famiglie in fuga dalle violenze nel

nuovo in quelle situazioni pericolose, dovrebbero lavorare insieme per proteggerli da questi pericoli, anche fornendo loro l'asilo nei Paesi vicini e negli Stati Uniti». La situazione, infatti, non cambia e sono sempre di più i ragazzi fermati alla frontiera. Il vescovo ausiliare di Seattle ha ribadito anche l'opposizione della Conferenza episcopale degli Stati Uniti alle pro-

del Texas, nella persona del vescovo della diocesi di Dallas, monsignor Kevin Joseph Farrell, ha fatto un appello per affrontare l'emergenza umanitaria dal flusso di bambini e ragazzi che arrivano alla frontiera soli e senza documenti. Dall'inizio di quest'anno sono ormai quarantasettemila i minori non accompagnati, cioè bambini e adolescenti fino a 17 anni, che hanno

agli Stati Uniti - siamo il Paese numero 1 al mondo quando si tratta di aiutare le persone». Davanti ai giornalisti, il presule ha risposto anche a domande sul dispiegamento di truppe della Guardia Nazionale alla frontiera annunciato dal Governatore Rick Perry. «Sono sicuro che il Governatore abbia le sue ragioni per inviare mille soldati nella zona di frontiera, ma questo non risolve il problema in questo particolare momento. Tutti sappiamo che la riforma della politica sull'immigrazione negli Stati Uniti e l'affronto della causa principale dell'esodo dei bambini dai loro Paesi in America Centrale avranno efficacia, ma come Chiesa - ha aggiunto il presule - adesso siamo preoccupati per i bambini. Questa è una crisi umanitaria che giudicherà il carattere e il livello morale della nostra nazione».

Il flusso di bambini migranti, provenienti per lo più da Honduras, El Salvador e Guatemala che si presentano alla frontiera con gli Stati Uniti sta raggiungendo livelli record. Il Bureau of Customs and Border Protection degli Stati Uniti ha riferito che più di cinquantasettemila ragazzi sono stati arrestati tra il 1° ottobre del 2013 e il 30 giugno di quest'anno. Questa cifra segna un incremento del 106 per cento rispetto a quella dello scorso anno, quando le autorità di frontiera statunitensi hanno arrestato 27.884 ragazzi.

La campagna avviata alcuni giorni fa, di cui anche L'Osservatore ha dato notizia, continua a registrare adesioni orientate a reclutare avvocati volontari bilingue per assistere a costo zero i bambini i cui casi vengono dibattuti presso i tribunali di immigrazione. Ad oggi, circa centosessanta avvocati hanno già aderito volontariamente all'iniziativa. I promotori auspicano un numero maggiore per far fronte ai casi sempre più numerosi.



Anniversario della rete delle radio cattoliche in Brasile

## Vent'anni di promozione dei valori

SAN PAOLO, 29. La rete delle radio cattoliche brasiliane compie vent'anni. Il network, che riunisce duecentotrenta emittenti radiofoniche in tutto il Paese sudamericano, conta su una "radio base" in ogni regione, e mette in comune l'impegno per l'evangelizzazione dal 1994. In questi vent'anni - riferisce l'agenzia Fides - il primo scopo della Red Catolica di Radio (Rc) è stato quello di rafforzare la Chiesa cattolica in Brasile attraverso il collegamento tra le stazioni che lavorano insieme, usando il potere creativo della radio. L'obiettivo è mantenere vivo il messaggio del Vangelo attraverso le onde radio, consolidare e diffondere la comunicazione ispirata agli ideali del Vangelo. Inoltre, tra i principali compiti della rete vi è quello di promuovere la fedeltà ai valori del Vangelo, il rispetto della vita e della dignità umana; sensibilizzare le pratiche religiose; contribuire all'educazione e alla cultura; incentivare lo spirito di solidarietà, la condivisione e la comunione; promuovere l'innovazione tecnologica e la responsabilità socio-ambientale.

Fondata nel 1994, la Red Catolica di Radio è un'associazione di organizzazioni di radio formalmente legate alla Chiesa cattolica e di radio laiche di ispirazione cristiana che lavorano al servizio di comunità o diocesi. Si compone di sette grandi radio base, con produzione propria: Rete Aparecida a San Paolo; Rete Camão Nova; Rete Milícia Sat; Rete Pai Eterno a Goiás; Rete Sul di Radio a Rio Grande do Sul; Rete Scalarbrina e Rete Evangelizadora è Preciso.

Secondo l'Istituto di ricerca Ibope, nei mesi di aprile, maggio e giugno 2014, la base generatrice della Rc, Radio Imaculada Conceição, era al settimo posto nella classifica degli ascoltati nella regione metropolitana di San Paolo.

Intanto, a Manaus si svolgerà dall'11 al 17 agosto il primo "Congresso nazionale cattolico on line" per chi lavora nell'evangelizzazione. «Crediamo che i cattolici che abitano internet e le reti sociali - spiegano gli organizzatori - siano una forza nuova capace di sostenere iniziative concrete con l'unico obiettivo di promuovere il Vangelo e la formazione individuale».



le regioni di confine. Nei giorni scorsi i presidenti di Guatemala, El Salvador e Honduras hanno avuto un incontro con lo stesso presidente Barack Obama, alla Casa Bianca, per discutere della situazione creatasi alla frontiera, diventata ormai una sfida umanitaria. «I leader politici - ha sottolineato monsignor Elizondo - dovrebbero concentrarsi sulla tutela di questi bambini e delle famiglie, in quanto sono i capi delle loro nazioni. Invece di cooperazione per intercettare e fermare i migranti e rinviarli di

poste di modifica della normativa vigente, per accelerare il rimpatrio dei minori senza dare loro il beneficio di un'udienza. «Le famiglie - ha precisato il presule - in questa situazione dovrebbero poter avere un esame equo delle loro domande d'asilo».

Intanto, da qualche giorno è partita nel nord del Texas una campagna per reclutare volontari e avvocati pronti a impegnarsi gratuitamente per aiutare i bambini fermati alla frontiera con il Messico. La Chiesa cattolica nel nord

cercato di raggiungere i confini con gli Stati Uniti. Secondo alcune stime della Chiesa cattolica, alla fine di settembre potrebbero essere novantamila i ragazzi centroamericani e messicani, immigrati senza documenti, in fuga dai loro Paesi di origine.

«Per le comunità di fede, in questo momento - ha affermato monsignor Farrell - la questione non si ferma alla discussione politica sull'immigrazione, ma sull'aiuto urgente ai bisognosi. Noi - ha precisato il vescovo, riferendosi

Auspicio dei presuli in occasione della Festa nazionale

## Onestà e trasparenza per il futuro del Perù

LIMA, 29. «Le sfide che devono affrontare le nostre autorità e tutti i peruviani si potranno superare con il reciproco riconoscimento fra tutti i cittadini, lontano da ogni forma di discriminazione, nel rispetto delle nostre sane tradizioni e con l'impegno sincero per ogni peruviano di tendere all'onestà, alla trasparenza, alla giustizia e alla pace». È quanto si legge nel messaggio diffuso dai vescovi del Perù in occasione della celebrazione della Festa nazionale (Giorno dell'indipendenza dalla corona spagnola) che si è svolto nel Paese il 28 e il 29 luglio.

«Oggi - si legge nel documento dei presuli diffuso per l'occasione - i peruviani continuano a portare avanti una nuova battaglia contro l'egoismo, l'edonismo e il relativismo che minano la nostra identità di peruviani, distruggono l'immagine naturale e biblica della famiglia, cellula fondamentale della società; minacciano il matrimonio come sacramento tra un uomo e una donna e mettono a rischio la vita dei peruviani indifesi che sono nel grembo materno.

«I nostri grandi eroi - proseguono i vescovi - non erano tali in un momento isolato o particolare della loro vita, ma erano eroi tutti i giorni, nel rispondere fedelmente alla propria coscienza, nel difendere i valori inalienabili dell'uomo».

Il Perù celebra centonovant'anni di vita come Paese indipendente. Tutte le attività si fermano ogni anno nei giorni del 28 e del 29 luglio, e la comunità cattolica - come sottolinea il messaggio di quest'anno della conferenza episcopale - ricorda che attualmente «il Perù vive un momento privile-

giato nella sua storia. La ricchezza delle risorse naturali, la bellezza della geografia e soprattutto la qualità delle nuove generazioni rappresentano la più grande delle potenzialità che, se ben guidate, ci permetteranno di vedere gioiosamente realizzato il desiderio di superare la povertà, vincere la violenza e camminare sulle vie benedette dalla pace».

Nella capitale Lima la ricorrenza, che possiede anche un suo preciso connotato religioso come del resto in tutte le festività dell'America Latina, viene solennizzata alla presenza delle autorità dello Stato in occasione dell'importante celebrazione eucaristica presso la cattedrale alla presenza dell'arcivescovo, gli edifici vengono costellati orgogliosamente della bandiera nazionale e risuona il canto *Tengo el orgullo de ser peruano y soy feliz*, dal momento che si tratta senza dubbio tra le ricorrenze più sentite dalla popolazione.

Intanto, nei giorni scorsi, l'arcivescovo di Trujillo, monsignor Héctor Miguel Cabejros Vidarte, ha inviato una lettera al presidente della Repubblica, Ollanta Umala, nella quale ha manifestato la sua ferma opposizione all'introduzione della «Giuda tecnica nazionale per l'aborto terapeutico», entrata in vigore nei giorni scorsi, che prevede maggiori possibilità per le donne di ricorrere all'interruzione di gravidanza.

Anche diverse comunità cristiane hanno già avviato un'estesa mobilitazione al fine di chiedere al presidente di tornare indietro sulle sue decisioni e un vasto dibattito è in corso in tutto il Paese.

Critiche dell'arcivescovo Ezzati Andrelo alle nuove proposte sul sistema educativo

## La riforma dell'istruzione preoccupa la Chiesa in Cile

SANTIAGO DEL CILE, 29. L'arcivescovo di Santiago del Cile, monsignor Ricardo Ezzati Andrelo, ha criticato il disegno di legge con il quale il Governo cileno intende riformare il sistema educativo, affermando che «non è stato ancora presentato alcun "solido sostegno" ai cambiamenti che si intendono promuovere. La mancanza di un'architettura della riforma - ha osservato il presule in un'intervista pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano cileno "El Mercurio" - mi fa percepire uno sforzo enorme per la costruzione di porte e finestre senza sapere, però, per quale edificio si sta costruendo».

Secondo il presule, sono stati privilegiati alcuni aspetti, ritenuti fondamentali, ma non si è posta la giusta attenzione al sistema educativo posto al servizio della crescita di tutte le persone e parte essenziale di una comunità giusta, solidale e fraterna. Uno dei principali obiettivi del Governo della socialista Michelle Bacheche è quello di riformare il sistema dell'istruzione in Cile, migliorando la qualità e dando libero accesso a tutti i livelli. «Ma finora - ha ricordato l'arcivescovo - sono stati inviati al Congresso progetti che si avvicinano solo in parte a questo obiettivo, volti a introdurre il concetto del lucro nelle istituzioni educative che sono a pagamento e la selezione degli studenti nelle scuole che ricevono sovvenzioni statali».

Secondo Ezzati Andrelo, ad oggi non ci si è chiesti cosa si vuole veramente fare con l'educazione dei giovani in Cile, che tipo di persone e di società si vogliono costruire. Qui si vede l'intervento dei partiti, ma non si vede la coerenza». L'ar-

civescovo di Santiago del Cile ha anche espresso preoccupazione per gli aspetti della riforma che ancora non sono stati resi noti: «Preoccupa ciò che non viene detto; la visione dell'uomo e della società che sottende i frammenti proposti; il ruolo dello Stato, nonché il ruolo irrinunciabile della famiglia nell'educazione dei propri figli. La Chiesa in Cile, come in gran parte dell'America Latina - ha spiegato il presule - ha una forte presenza nell'istruzione primaria, secondaria e universitaria, attraverso varie scuole private che sono gestite da Chiese o da fondazioni senza scopo di lucro. Il Governo ha detto che la riforma dell'istruzione stabilirà i contenuti educativi generali che si devono trasmettere alle scuole, ma non interferirà su pro-

getti specifici che li ispireranno, tra loro la formazione religiosa».

Tuttavia, monsignor Ezzati Andrelo ha sollevato dei dubbi su quanto potrà interferire lo Stato, soprattutto se si stabilisce un modello che privilegerà il rafforzamento delle istituzioni pubbliche finanziate dal Tesoro. «Un sistema educativo che viene definito dal denaro inquina tutto e può portare a fare cose moralmente sbagliate. Anche lo Stato può cadere in tentazione quando, per esempio, condiziona l'importo della sovvenzione ai suoi criteri ideologici, limitando o controllando indebitamente l'autonomia dei progetti educativi. Noi - ha concluso - rifiutiamo un'educazione o un'istruzione di massa che manipola l'essere umano riducendolo a un numero».



Il Cardinale Presidente della Fabbrica di San Pietro, l'Eccellentissimo Delegato, tutto il Personale e il Capitolo Vaticano ricordano con commossa gratitudine il

Card.

**FRANCESCO MARCHISANO**  
già Presidente della Fabbrica di San Pietro e Arciprete della Basilica Papale Vaticana

e lo affidano alla preghiera di coloro che l'hanno conosciuto e stimato.



Il Presidente della Associazione Amici del Gonfalone e tutti i membri del Consiglio Direttivo rivolgono un pensiero grato e deferente all'Eminentissimo

Cardinale

**FRANCESCO MARCHISANO**  
Egli, anche come Primo Cardinale Titolare della Chiesa di Santa Lucia del Gonfalone, ha sempre incoraggiato e sostenuto le attività Culturali dell'Istituzione. Sarà sempre ricordato in Benedizione per il suo solerte servizio sacerdotale per la conservazione e la promozione del Patrimonio Artistico della Chiesa.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

**GIANFRANCO DE PAULIS**  
Padre di Mons. Stefano De Paulis, Officiale della Sezione per gli Affari Generali.

I Superiori ed i Colleghi partecipano al dolore di Mons. De Paulis e dei suoi familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera.



Nella basilica di San Pietro le esequie del cardinale Francesco Marchisano

## Con lo stile delle api al servizio della Chiesa

*Papa Francesco ha presieduto il rito dell'ultima commendatio e della valedictio alle esequie del cardinale torinese Francesco Marchisano, mercoledì mattina, 30 luglio, nella basilica vaticana. Il porporato è morto domenica 27, all'età di ottantacinque anni. È stato il cardinale decano del Collegio cardinalizio, Angelo Sodano, a celebrare la messa all'altare della Cattedra. Insieme con lui hanno concelebrato diciotto cardinali, e dodici tra arcivescovi e vescovi. Con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa*

*Sede erano gli arcivescovi Angelo Bacci, sostituto della Segreteria di Stato, e Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati. Tra i presenti, l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, familiari del defunto con alcune persone giunte dal Piemonte e altre che hanno collaborato con il porporato nella Curia romana. Il cardinale Marchisano verrà sepolto a Racconigi, suo paese natale. Di seguito l'omelia pronunciata dal cardinale decano.*

Cari celebranti, fratelli e sorelle nel Signore! Con grande commozione siamo convenuti intorno all'altare del Signore, per dare l'estremo saluto al nostro caro cardinale Francesco Marchisano.

All'età di 85 anni egli ha concluso la sua esistenza terrena, vissuta per ben 62 anni come ministro del Signore, brevemente a Torino e poi per 58 anni al servizio della Chiesa di Roma. Qui, infatti, nel lontano 1956 il Papa Pio XII l'aveva chiamato per lavorare nell'allora Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi.

A Roma egli visse intensamente il suo sacerdozio, lavorando con il suo stile silenzioso e metodico, uno stile che richiama quello delle api che campeggiano nello stemma del Papa Urbano VIII, posto a suo ricordo in questa basilica. Con metodo silenzioso si dedicò anche a vere opere di carità, in particolare in un istituto per sordomuti per ben trent'anni.

Dopo i primi 30 anni passati al servizio dell'Educazione cattolica e i successivi quindici anni dedicati alla cura del Patrimonio artistico e storico della Chiesa, l'arcivescovo Marchisano veniva annoverato nel Collegio cardinalizio dal Papa Giovanni Paolo II, ora santo, che poi lo chiamò al servizio di questa basilica come suo arciprete, affidandogli pure l'ufficio di

suo vicario generale per la Città del Vaticano.

Ora, di fronte alla sua dipartita da questo mondo, oggi noi vogliamo ringraziare il Signore per avercelo dato. In realtà, ogni Eucarestia è un inno di ringraziamento

al Padre che sta nei Cieli e noi oggi vogliamo ringraziarlo per il dono che ci ha fatto, donandoci questo suo generoso ministro. L'Eucarestia è un sacrificio di ringraziamento al Padre per tutto ciò che ha operato in mezzo a noi con la creazione e la redenzione, ma lo è anche per le meraviglie di grazia che Egli ogni giorno compie nella sua Chiesa. Ed è con questi sentimenti di riconoscenza che noi oggi vogliamo celebrare quest'Eucarestia. Allo stesso tempo, la Chiesa, nostra Madre, ci invita ad offrire questo sacrificio eucaristico per un'altra finalità, qual è quella della remissione dei peccati.

Certo, a noi chiediamo la remissione dei peccati dell'intera comunità della Chiesa che, come ci dice il concilio Vaticano II è, allo stesso tempo, santa e sempre bisognosa di purificazione. Proprio per questo, al termine di questa santa messa, noi canteremo il noto inno della liturgia dei defunti: *In Paradisum deducant te Angeli, in Paradisum* accompagnando gli Angeli. Soggiungeremo poi: «Al tuo arrivo ti accoglia il coro degli angeli, con i santi, ed i martiri ti conducano alla santa Gerusalemme!». Noi oggi vorremmo aggiungere: Ti accoglia, caro Francesco, la Madre del Salvatore, che tu tanto hai amato in terra! Ti accolgano i santi della tua cara terra torinese, specialmente don Bosco e il Cottolengo, che tu tanto hai venerato. Che tu abbia con loro il riposo eterno!



Lo stemma di Urbano VIII Barberini nel baldacchino dell'altare della cattedra



Intervista a Radio Vaticana dell'arcivescovo Mamberti

## La sollecitudine della Santa Sede per l'Iraq

«La Segreteria di Stato segue la situazione delle comunità cristiane in Medio Oriente con grandissima preoccupazione. Le comunità cristiane stanno soffrendo ingiustamente, hanno paura e molti cristiani sono stati costretti ad emigrare. Solo a Mosul circa trenta chiese e monasteri sono stati occupati e danneggiati dagli estremisti e la croce è stata tolta. Per la prima volta in tantissimi anni non si è potuta celebrare la santa messa domenica. Bisogna ricordare che in Iraq, come negli altri Paesi del Medio Oriente, i cristiani sono presenti dall'inizio della storia della Chiesa e hanno avuto un ruolo significativo nello sviluppo della società e vogliono semplicemente continuare ad essere presenti come artefici di pace e di riconciliazione». È quanto ha dichiarato, a Radio Vaticana, l'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, in merito alla situazione dei cristiani in Medio Oriente e alle azioni intraprese dalla Santa Sede per cercare di alleviarne le difficili condizioni. «Innanzitutto - ha

spiegato il presule - il Santo Padre stesso ha manifestato in varie occasioni e in modo commosso la vicinanza alle comunità cristiane, in particolare alle famiglie di Mosul, invitando tutti a pregare per loro. Ha personalmente espresso la sua vicinanza anche attraverso alcuni dei loro responsabili religiosi, tra cui il patriarca di Babilonia dei Caldei e il patriarca di Antiochia dei Siri, incoraggiando pastori e fedeli ad essere forti nella speranza. Ha mandato pure un aiuto economico alle famiglie tramite il Pontificio Consiglio Cor Unum, per venire incontro ai bisogni umanitari. Da parte nostra quindi la Segreteria di Stato, attraverso i propri canali diplomatici, continua a stimolare l'attenzione delle autorità internazionali e dei Governi alla sorte di questi nostri fratelli ed è stata inviata una "Nota verbale" a tutte le ambasciate accreditate presso la Santa Sede con il testo degli ultimi appelli del Santo Padre concernenti anche più in generale la situazione in Medio Oriente, con la richiesta di far presente il messaggio ai rispettivi governi. Ed è nostro vivo augurio - ha proseguito - che la comunità internazionale prenda a cuore la questione, giacché sono in gioco principi fondamentali per la dignità umana, il rispetto dei diritti di ogni persona, per una convivenza pacifica ed armoniosa delle persone e dei popoli. L'Iraq e gli altri Paesi del Medio Oriente sono chiamati ad essere un modello di convivenza tra comunità diverse, altrimenti sarebbe una grande perdita e un serio presagio per il mondo intero».

Contro il terrorismo e l'intolleranza mentre continuano episodi di violenza e persecuzioni

## In Pakistan urge uno sforzo per favorire un vero dialogo

### Incontrare il Papa in Vaticano

Ancora una sorpresa, la mattina di mercoledì 30 luglio, per gli abituali frequentatori della Città del Vaticano: un nuovo incontro con Papa Francesco. Dopo poco le 10 il Pontefice, concluso un normale ciclo di cure presso l'ambulatorio dentistico situato all'interno del Vaticano, ha salutato quanti ha incontrato lungo il tragitto e si è fermato per qualche istante con alcuni bambini.

LAHORE, 30. «Il terrorismo e l'intolleranza religiosa sono le piaghe più gravi che affliggono il Pakistan». Ne è convinto padre Inayat Bernard, rettore del seminario di Santa Maria a Lahore, secondo cui per impedire il dilagare dell'odio nel Paese occorre intervenire con azioni concrete. «La Chiesa in Pakistan - ha spiegato all'agenzia Fides - sta rispondendo a queste sfi-

de: attraverso la Caritas di Islamabad-Rawalpindi, interessate dal flusso dei profughi interni dal Nord Waziristan, prodotto dall'offensiva antiterrorismo dell'esercito. Vogliamo la pace e anche l'islam è una religione di pace. Tutto il Paese sta sostenendo lo sforzo dell'esercito per stradicare il terrorismo. Noi continuiamo a pregare perché nella nazione possa trionfare l'armonia».

D'altro canto, afferma il sacerdote, «nella società c'è una mentalità talebana, fatta di intolleranza e pregiudizio, che va cambiata. In molte scuole islamiche e moschee si insegna che i non musulmani sono infedeli, "kafir", alimentando intolleranza e violenza. Per cambiare questa mentalità urge uno sforzo di dialogo interreligioso. Grazie all'impegno di molti leader cattolici abbiamo avviato un dialogo di vita con i musulmani. Organizziamo incontri ed eventi per mostrare quanto ci accomuna. Queste parole e questi gesti hanno un impatto sulla società. Continueremo - ha aggiunto - a costruire ponti e a gettare semi che possono germogliare per cambiare questa mentalità. Anche nelle scuole vive un forte pregiudizio contro le minoranze nei programmi e nei testi scolastici. Stiamo lavorando per poter cambiare tali testi: l'importante è essere sempre in dialogo con i leader civili e religiosi».

Intanto, tre donne della comunità *ahmadi*, una di 55 anni, e due minorenni, sono state uccise domenica scorsa e altri otto fedeli sono rimasti gravemente feriti a Gujranwala, in Punjab, in seguito all'attacco di una folla di estremisti isla-

mici che ha bruciato cinque case e diversi veicoli, accusando di blasfemia appunto i fedeli *ahmadi*, setta islamica che i musulmani considerano eretica. L'attacco è stato motivato da un presunto commento blasfemo postato sui social network Facebook da un giovane della comunità. Secondo fonti locali, il figlio di un imam di una moschea, insieme ai suoi amici, ha raggiunto la casa di un giovane *ahmadi*, dove è iniziata una rissa. Alcuni giovani musulmani sono stati feriti: ne è seguito l'attacco della folla di oltre cento uomini per punire l'intera comunità. La folla si era anche radunata davanti alla stazione di polizia locale, chiedendo una denuncia ufficiale per

blasfemia a carico del giovane. Secondo questi ultimi, la polizia non è intervenuta, ma ha solo assistito all'attacco.

Nella comunità cristiana, diverse voci hanno condannato l'attacco esprimendo solidarietà agli *ahmadi*. Per l'avvocato cristiano Sandar Mushtaq Gill, responsabile della Ong "Legal Evangelical", «la legge sulla blasfemia in Pakistan è uno strumento di persecuzione contro le minoranze religiose. Purtroppo, in alcune regioni del Pakistan negli ultimi tempi si stanno moltiplicando i casi di blasfemia per l'uso dei social media». Legal Evangelical ha lanciato una campagna internazionale contro la legge sulla blasfemia, chiedendone l'abrogazione.



### Ma l'ultima parola sarà quella della pace

ERBIL, 30. «Alla fine, a vincere sarà la pace e non la guerra»: è questa la convinzione espressa dal patriarca di Babilonia dei Caldei, monsignor Louis Raphaël Sako I, in un messaggio portato ai cristiani di Mosul rifugiati a Erbil. Insieme al patriarca Sako c'era, nella cattedrale di San Giuseppe, una delegazione di vescovi francesi composta dal cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione, dal vescovo di Evry-Corbeil-Essonnes, monsignor Michel Dubost, e dal presidente dell'Ouvre d'Orient, monsignor Pascal Golisich, giunti in Iraq a portare solidarietà alla comunità cristiana.

«La vostra visita - ha detto il patriarca rivolgendosi ai presuli durante la messa - ci dà grande conforto. La nostra fede resterà ferma, malgrado tutti i sacrifici e la nostra speranza sempre forte».

«La tormenta sicuramente finirà», ha detto il cardinale Barbarin: «Non perdetevi la speranza. State più forti del male». Nell'occasione è stato anche annunciato il gemellaggio fra la diocesi di Lione e quella di Mosul.

Nota pastorale della Cei

### Deve essere realmente paritaria una scuola aperta a tutti

ROMA, 30. «La scuola cattolica costituisce un valore per tutti i cittadini e non solo per i cattolici». È quanto si legge nella nota pastorale "La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società", diffusa mercoledì dalla Commissione episcopale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza episcopale italiana (Cei). Il documento intende «aggiornare lo sguardo della comunità ecclesiale sulla presenza della scuola cattolica», ad oltre trent'anni dal precedente documento pastorale della Cei sullo stesso tema, datato 1993. «La scuola cattolica è nata per porsi al servizio di tutti, in particolare dei più poveri - si legge nella presentazione del documento, firmata da monsignor Gianni Ambrosio, pre-

sidente della citata Commissione - e deve continuare ad esercitare il suo servizio come testimonianza dell'impegno di tutta la comunità ecclesiale nella realizzazione del quotidiano compito educativo e della costante attenzione ai più deboli». Tra gli ostacoli a una reale parità con la scuola pubblica, la Cei, nel testo, cita il non adeguato finanziamento delle scuole paritarie, che ha portato alla chiusura di molte scuole cattoliche, soprattutto dell'infanzia, che da sole rappresentano quasi i tre quarti del totale. «Fino a tanto che la legislazione italiana sulla parità non avrà ottenuto il suo completamento anche sul piano del suo finanziamento, a una parità nominale affermata non corrisponderà mai una parità nei fatti», scrivono i vescovi.

# A CINQUANT'ANNI

**NOVITÀ**



**A cinquant'anni dalla promulgazione della prima enciclica di Paolo VI, quel messaggio di rinnovamento e di presa di coscienza della Chiesa quale mistero di salvezza è ancora attuale. Il tema del dialogo nella Chiesa con le altre religioni, con le varie confessioni cristiane e con "tutto ciò che è umano", risulta la via che i Papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco indicano anche per la Chiesa di oggi**

Pagine: 124  
Prezzo: € 7,00

## **Libreria Editrice Vaticana**

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va  
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com